



Ponte sullo Stretto

I nuovi costi dell'opera e le vecchie sfide

M. F. FORTUNATO a pagina 7

L'ESAME DEL DECRETO Le audizioni di geologi e ingegneri

Le insidie vento e faglie Ecco le sfide per il Ponte

di MARIA FRANCESCA FORTUNATO

PER i Consigli nazionali degli ingegneri e dei geologi il Ponte sullo Stretto si può fare. Serviranno un aggiornamento del progetto e un ulteriore giro di verifiche e modelli, ma l'impresa per loro è alla portata delle competenze e conoscenze dei tecnici italiani.

Sono alcuni dei dati emersi ieri nella terza giornata di audizioni informali condotte dalle commissioni riunite Ambiente e Trasporti della Camera, dov'è in corso l'esame del decreto legge Ponte in vista della conversione.

Gli esperti tecnici - oltre ai Consigli nazionali di ingegneri e geologi, è stato sentito anche l'Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia - hanno però descritto anche bene le proporzioni della sfida che si ha davanti.

Lo Stretto ha caratteristiche geomorfologiche peculiari che lo rendono non solo un'area altamente sismica, ma esposta anche a venti e correnti molto forti.

IL RISCHIO SISMICO - Nel 1908 Reggio e Messina vennero distrutte da

un sisma violentissimo di magnitudo 7.1. Un evento, dice in audizione il presidente dell'Ingv Carlo Doglioni, che «prima o poi ricapiterà». Il Ponte dovrà essere in grado di resistere a eventi simili e di 'sopportare' le forti accelerazioni del suolo che è possibile attendersi. E farlo significherà, dice l'Ingv, adottare soluzioni più stringenti rispetto a quelle indicate dalle stesse norme antisismiche. «Conosciamo le magnitudo che si possono raggiungere nell'area e sappiamo che negli epicentri abbiamo accelerazioni decisamente più alte (rispetto a quelle considerate dalle norme antisismiche) - spiega Doglioni - La progettazione del Ponte finora era stata fatta su accelerazioni di 0.5/0.6 di g (accelerazione di gravità), ma noi sappiamo che lì si può andare oltre 1g». L'Istituto ha dato la propria disponibilità a collaborare nella fase di adeguamento del progetto. «Gli ingegneri italiani sono assolutamente in grado - assicura poi Doglioni - di progettare ponti capaci di resistere ad accelerazioni così alte».

GLI 'EMENDAMENTI'

DEI GEOLOGI - Anche il Consiglio nazionale dei geologi ha offerto il proprio supporto per l'aggiornamento del progetto e soprattutto dei modelli geologici, geomorfologici e sismotettonici, suggerendo anche una serie di possibili emendamenti al decreto che andrebbero a 'rafforzare' gli adeguamenti prescritti. «L'area dello Stretto - esordisce il presidente del Consiglio nazionale dei geologi, il calabrese Arcangelo Francesco Violo - presenta caratteristiche geologiche di singolare complessità. Si trova tra due settori litosferici che si allontanano di 1 centimetro circa ogni anno. Ci sono tassi di sollevamento diversi: due millimetri per la costa calabrese, mezzo millimetro per quella siciliana. Valori medi comunque tollerabili con adeguate soluzioni tecniche». Le due sponde possono anche essere soggette a spostamenti improvvisi in occasione di scosse sismiche violente. «Nel 1908 le due coste si sono allontanate di 70 centimetri, quella calabrese si è abbassata di 55 centimetri e quella siciliana di 75 - prosegue Violo - Il

progetto dovrà tenerne conto».

OCCHIO AL VENTO - Per Edoardo Cosenza (Consiglio nazionale degli ingegneri) il problema maggiore è il vento. Tuttavia il profilo aerodinamico del Ponte nel 2011 «era stato validato per venti superiori ai 300 chilometri orari e le nuove tecnologie, penso ai supercalcolatori, consentiranno ulteriori e dettagliate sperimentazioni numeriche». Per Cosenza, insomma, il Ponte sullo Stretto per quanto ambizioso non è un azzardo. «È una grande sfida che si può vincere con un grado di affidabilità molto alto», assicura.